

L'ECO DELLA STAMPA

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI
DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Ignazio Frugilele

ECOSTAMPA
MEDIA MONITOR

VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO
TEL. (02) 76.110.307 r.a.
FAX (02) 76.110.346 - 76.111.051
Cas. Post. 12094 - 20120 MILANO
C/C Post. 18150201

L'ECO DELLA STAMPA

Reg. Stampa Trib. Milano n. 6660 del 30.9.1964

(quotidiano)

04 3323 16T

IL GIORNALE DI BRESCIA

VIA SOLFERINO 22/24

25121 BRESCIA BS

Dir. Resp. G. BATTISTA LANZANI

Data: 14 Aprile 1992



Cucina, cantina e dintorni

a cura Aldo Corte

Qualcosa cambia nel mondo dei vini italiani

La fine della legislatura ha portato, per iniziativa del ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria, importanti novità per il mondo del vino italiano: la più recente è il decreto legge che stabilisce che ogni vino per essere esportato deve essere munito di una certificazione da cui risulti che è stato sottoposto alle analisi chimiche previste e regolate dal ministero; l'altra, decisamente più importante, riguarda la legge 164 del 23/1/92 che ha mandato in pensione la tanto discussa legge 930 che per ventisette anni ha regolato la produzione vitivinicola italiana.

Il decreto sul certificato di analisi (dal quale sono comunque esentati i vini a «doc» e «docg») risponde a evidenti esigenze di ridare credibilità e smalto al vino italiano all'estero, dopo le disastrose conseguenze della vicenda metanolo di qualche anno fa e quella, meno drammatica ma gravissima, del «vino al pesticida» veneto del gennaio scorso. Il meccanismo messo a punto da Goria, per quanto macchinoso e oneroso per i produttori, dovrebbe contribuire a garantire un'immagine più affidabile alle migliaia di ettolitri di vino italiano di qualità medio-bas-

sa che ogni anno prende la strada dell'estero e che rappresenta una voce importante della nostra bilancia commerciale.

Di grande rilevanza per le sorti dell'enologia italiana è la legge 164, ormai conosciuta come legge Goria. Sul contenuto della nuova legge (costituzione del catasto e dell'anagrafe vitivinicola, ruolo dei consorzi volontari, albo degli imbottiglieri ecc.) il Giornale di Brescia ha già scritto, ma vale la pena di sottolineare ancora una volta agli aspetti più innovativi. Dal punto di vista del consumatore la novità più importante è che la legge prevede sostanzialmente due grandi categorie di vini: i «vini da tavola» (senza indicazione geografica), cioè i vini correnti, che potranno avere nome di fantasia, mai nome di vitigno, accompagnato dall'indicazione «rosso», «bianco», «rosato»; e i vini di qualità, cioè «a indicazione geografica» che racconteranno tre categorie di vini, in ordine di importanza «Indicazioni Geografiche Tipiche», «Denominazione di Origine Controllata» e «Denominazione di Origine Controllata e Garantita», in sigla rispettivamente Igt, Doc e Docg.

Non ci saranno più scappatoie: un vino di qualità dovrà portare in etichetta l'indicazione geografica. Ne saranno così probabilmente penalizzate le grandi produzioni industriali, che acquistano uve o vino su tutto il territorio nazionale e vendono poi con marchi di fantasia, ignorando tutti i meccanismi che hanno reso grande e prestigiosa la Francia, il cui modello vincente ha sempre puntato sull'indicazione geografica: da Champagne a Beaujolais a Bordeaux. Ma ne guadagneranno i produttori, piccoli o grandi, disposti a qualche sacrificio per costruirsi un'immagine credibile.

«Secondo me, la legge promette bene», dice Angelo Gaja. «Non è perfetta, ci mancherebbe, però è stata impostata molto bene. La speranza è che non comincino subito a spararle addosso, come già avvenne per la tanto vituperata 930, contro la quale si costituì subito un ampio schieramento contrario alle Doc che coinvolse giornalisti, produttori, imbottiglieri e consumatori. Nonostante ciò la 930 riuscì a promuovere quello straordinario salto di qualità e di immagine che il vi-

no italiano ha realizzato negli anni Ottanta. Oggi la maggioranza degli operatori ha interesse a farla propria, a difenderla, a fare sì che i principi ispiratori della legge Goria vengano accettati e sostenuti da una maggioranza ancora più ampia».

Concorde nel giudizio positivo è anche Maurizio Zanella che sottolinea come «la legge soddisfi le aspettative dei produttori seri e responsabilizzi finalmente più la produzione agricola che non i commercianti e gli industriali del vino». E ancora, sottolinea il patron di Ca' del Bosco, «in virtù della legge assumono un ruolo fondamentale i consorzi e quindi i produttori, che diventano i garanti veri della qualità del vino». Tutto bene, allora? «No, si poteva far molto meglio; per esempio, la nuova legge ignora totalmente gli spumanti che, viceversa, hanno assolutamente bisogno di una regolamentazione che metta ordine nel caos che regna in questo campo. E tuttavia, se si fosse aspettato ancora per risolvere o perfezionare questo e altri aspetti della legge, c'era il rischio che ancora una volta non si approdasse a nulla».

E allora, senz'altro meglio

questa legge che niente! «Probabilmente soltanto il senso di responsabilità e la maturità del settore potranno far diventare buona, efficace, la legge. Insomma a fare buona o meno buona la legge saranno i produttori».

E a livello bresciano che cosa porterà la legge Goria? «Di sicuro molti cambiamenti e probabilmente di segno positivo, dal momento che dovrebbe finire la «guerra dei consorzi» in atto da un paio d'anni». Secondo la nuova legge non potrebbero esistere più consorzi per la tutela di più vini a «doc». Quindi ciascuno dei sette «doc» bresciani dovrà costituire, se già non l'ha, o un proprio consorzio o un «consiglio interprofessionale» sul modello francese. Ma poiché non è pensabile che i sette nuovi organismi possano dotarsi di strutture in tutto e per tutto autonome, sembra ragionevole prevedere che sarà appunto il «Consorzio Tutela Vini Bresciani» a trasformarsi in struttura di servizio (per adempimenti burocratici, analisi ecc.) operativo per i sette diversi consorzi o consigli, sulla via della crescita della qualità e dell'immagine del vino bresciano.